

FECHNER FILMS PRESENTA CON MEDUSA FILM

Alibi.com
UN FILM DI PHILIPPE LACHEAU

*“Una commedia?
Meglio: fuochi d’artificio!”*

**DAL 28 SETTEMBRE
AL CINEMA**

Le Parisien

Le Parisien

**DAL 28 SETTEMBRE
AL CINEMA**

PHILIPPE LACHEAU ÉLODIE FONTAN JULIEN ARRUTI TAREK BOUDALI CON LA PARTECIPAZIONE DI NATHALIE BAYE DIDIER BOURDON
CON NAWELL MADANI MEDI SADOON PRODOTTO DA ALEXANDRA FECHNER E FRANCK MILCENT SCENEGGIATURA DI PHILIPPE LACHEAU JULIEN ARRUTI PIERRE DUDAN
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA DOMINIQUE COLIN SCENOGRAFIA SAMUEL TEISSEIRE (ADC) COSTUMI ÈVE-MARIE ARNAULT DIRETTORE DI PRODUZIONE CAROLE BONAMY UNA COPRODUZIONE FECHNER FILMS STUDIOCANAL TF1 DROITS AUDIOVISUELS TF1 FILMS PRODUCTION E C&S PRODUCTIONS
IN ASSOCIAZIONE CON PALATINE ÉTOILE 14 CON LA PARTECIPAZIONE DI CANAL+ CINE+ TF1 E TMC
© 2017 FECHNER FILMS — TF1 DROITS AUDIOVISUELS — STUDIOCANAL — TF1 FILMS PRODUCTION — C&S PRODUCTIONS



TFI
INTERNATIONAL

TF1
Euronext Paris

CANAL+

CINE +

SOPICA
PALATINE STOILE

TF1

TMC

TF1
STUDIO

STUDIOCANAL





MEDUSA FILM

presenta

ALIBI.COM

un film di

PHILIPPE LACHEAU

con

**PHILIPPE LACHEAU, ÉLODIE FONTAN,
JULIEN ARRUTI, TAREK BOUDALI, DIDIER BOURDON**

con la partecipazione di **NATHALIE BAYE**

Prodotto da

ALEXANDRA FECHNER

Una co – produzione

**FECHNER FILMS, STUDIOCANAL, TF1 DROITS AUDIOVISUELS, TF1 FILMS
PRODUCTION, CN5 PRODUCTIONS**

Distribuzione italiana

MEDUSA FILM

NELLE SALE DAL 28 SETTEMBRE

Ufficio stampa Fosforo

Manuela Cavallari +39.349.6891660 manuela.cavallari@fosforopress.com
Giulia Santaroni +39.348.8224581 giulia.santaroni@fosforopress.com
Ginevra Bandini +39.335.1750404 ginevra.bandini@fosforopress.com

Capo ufficio stampa Medusa

Tiziana Mazzola – 06.66390636 tiziana.mazzola@mediaset.it

CAST TECNICO

REGIA	PHILIPPE LACHEAU
SCENEGGIATURA	PHILIPPE LACHEAU
	JULIEN ARRUTI
	PIERRE DUDAN
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA	DOMINIQUE COLIN
SCENOGRAFIA	SAMUEL TEISSEIRE
COSTUMISTA	ÉVE – MARIE ARNAULT
MONTAGGIO	OLIVIER MICHEUT - ALCHOURROUN

PRODUZIONE

PRODUTTRICE	ALEXANDRA FECHNER
PRODUTTORE ESECUTIVO	CAROLE BONAMY
PRODUZIONE ASSOCIATA	FECHNER FILMS
UNA CO-PRODUZIONE	FECHNER FILMS
	STUDIOCANAL
	TF1 DROITS AUDIOVISUELS
	TF1 FILMS PRODUCTION
	CN5 PRODUCTIONS

CAST ARTISTICO

GRÉGORY VAN HUFFEL

PHILIPPE LACHEAU

FLO MARTIN

ÉLODIE FONTAN

AUGUSTIN

JULIEN ARRUTI

MEHDI

TAREK BOUDALI

GÉRARD MARTIN

DIDIER BOURDON

MARLÈNE MARTIN

NATHALIE BAYE

CYNTHIA BELLINI

NAWELL MADANI

GARCIA

MEDI SADOUN

SINOSI

Greg (Philippe Lacheau) è il capo di una società denominata Alibi.com che crea qualsiasi tipo di alibi. Insieme ad Augustin (Julien Arruti), il socio, e a Medhi (Tarek Bordali), il nuovo dipendente, sviluppano stratagemmi incredibili per fornire alibi di ferro ai loro clienti. Ma l'incontro con la giovane Flo (Élodie Fontan), che detesta gli uomini che mentono, complicherà la vita di Greg, che le nasconderà la vera natura della sua attività. Al momento della presentazione ai genitori, però, Greg scoprirà che Gérard, il padre di Flo, è uno dei suoi migliori clienti...

**MedusaFilm ha acquisito i diritti cinematografici
per il remake italiano del film**

PHILIPPE LACHEAU – Regista e sceneggiatore

Com'è nato «Alibi.com»?

Intorno al 2009, insieme a «Babysitting» mi è venuta l'idea di due film allo stesso momento, li ho proposti e il primo che è andato in porto è stato «Babysitting». Poi abbiamo continuato con «Babysitting 2» ma avevo sempre in mente l'idea di «Alibi.com», cui credevo molto. Avevo visto un reportage in televisione sulle società che forniscono alibi. Esistono davvero, il che è pazzesco a pensarci. Ti aiutano a tradire il partner, a mentire alle persone che ti sono vicine: totalmente immorali e politicamente scorrette. Insomma, un tema fantastico per una commedia. L'attività di quelle società tocca molti settori ma, per restare nella legalità, non possono intervenire nel mondo del lavoro, trattare con minorenni o fornire ricette mediche false. Nel reportage c'era l'esempio, che abbiamo ripreso, della donna che fa credere al marito che segue dei corsi di pasticceria. Mentre sta con l'amante, la società di alibi le prepara dei dolci che lei passa a prendere prima di tornare a casa e poi porta al marito. Abbiamo cercato di spingerci il più lontano possibile, di immaginare le cose più incredibili, ma la realtà è già così pazzesca. Esplorando siti di questo tipo, abbiamo scoperto che un tizio era arrivato addirittura a far credere alla compagna di essere in stato di fermo.

«Alibi.com» non somiglia ai due «Babysitting» e, allo stesso tempo, ritroviamo il vostro spirito, quel gusto per la commedia familiare in cui si incontrano tradizioni e tonalità comiche diverse. Da un lato, un burlesco da caserma pieno di riferimenti pop «all'americana», incarnato dal team di Alibi.com, dall'altro il vaudeville alla francese, rappresentato dalla famiglia Martin.

È un ottimo riassunto. Il film è un classico vaudeville contaminato da uno humour più moderno, folle e visuale, alla «Babysitting». Ritroviamo anche la combinazione di generazioni diverse con, da un lato, i miei compagni abituali - Tarek Boudali, Julien Arruti, Vincent Desagnat – e, dall'altro, Nathalie Baye e Didier Bourdon, che siamo orgogliosissimi di avere nel film. Amiamo questo tipo d'incontri - che già si erano prodotti in «Babysitting» con Gérard Jugnot e in «Babysitting 2» con Christian Clavier.

Dopo avere attinto alla vecchia guardia dello Splendid, siete andati a cercare uno del mitico trio degli Inconnus.

Didier Bourdon è una delle persone che mi fanno più ridere. I suoi sketch con gli Inconnus non invecchiano. Avevamo voluto lavorare con lui in precedenza, ma non era stato possibile per questioni di calendario. Considerando da quanto tempo è sotto i riflettori, Didier potrebbe prendere il lavoro sottogamba, e invece no, ha sempre voglia di far ridere, gli piace. Ed è una persona gentilissima e molto semplice. Adoro questo signore sia a livello artistico sia umano. Nel film, lo trovo straordinariamente divertente. Come tutti i grandi, ha il dono di migliorare i dialoghi, la sceneggiatura, il personaggio, e rendere tutto più divertente. Il segreto è in un'espressione, in una parolina detta al momento giusto. La sua prima battuta, il primo giorno di riprese, era «Non è vero!». Insomma, è riuscito a far morire dal ridere tutta la troupe dicendo solo «Non è vero!». Spero che faremo ancora tanti film insieme.

Cosa più sorprendente, il ruolo della moglie è interpretato da Nathalie Baye.

Ad essere sincero, l'idea è stata dei produttori e l'ho subito trovata eccellente. Mi hanno detto: «per il personaggio della madre sarebbe bello prendere una persona non necessariamente legata alla "commedia", il personaggio sarà ancora più divertente». Ed è arrivato il nome di Nathalie Baye. Io non la conoscevo personalmente, lei non aveva visto «Babysitting». Quando ci siamo incontrati ero molto intimidito. E ci siamo intesi alla perfezione. Un altro bell'incontro! Nathalie è una che adora ridere. Ha quell'immagine d'interprete di film d'autore, ma mi ha detto esplicitamente che aveva voglia di fare delle commedie. Vuole divertirsi, fare la buffona. All'inizio, il personaggio della signora Martin è piuttosto classico, poi poco a poco si lascia andare. Avevo paura che Nathalie non volesse fare alcune cose. Al contrario, spingeva sull'acceleratore. Non ha rifiutato niente. E bisogna dire che ha una scena di sesso torrido, un'altra acrobatica nell'automobilina da golf, in una si mette addirittura a sculettare alla Beyoncé. Ballare le faceva un po' paura ma si è fidata di me e, alla fine, è stata bravissima. Si crea un'empatia con il suo personaggio perché entra nel gioco fino in fondo.

Nel personaggio della figlia, ritroviamo Élodie Fontan, che in «Babysitting 2» aveva un personaggio secondario.

Greg, il mio personaggio, ha un colpo di fulmine per lei. E, per puro caso, ho scelto Élodie per quel personaggio... Siccome la conosciamo bene, scrivendo ci siamo ispirati alla sua personalità. Lei è molto più folle, rock'n'roll e impulsiva dell'immagine che dà in «Clem», la sua serie su TF1, o negli altri film in cui ha avuto occasione di recitare.

Tra i nuovi arrivati nella banda, c'è Nawell Madani, che fa un'entrata folgorante con il personaggio di Cynthia, una specie di cubista pseudo cantante di clip americane, e Medi Sadoun, col suo rom vendicativo completamente pazzoide.

Siamo molto orgogliosi di avere Nawell. In più, è il suo primo film. La conosco dal 2010, avevamo insieme un progetto di programmi che non è mai andato in porto. Poi ho visto la sua carriera decollare. Sono felice che ci siamo ritrovati dopo che sia andata bene a entrambi, ognuno per conto proprio. Nawell conferisce al personaggio un'energia piuttosto folle. Come con Didier, quando le diamo un testo, sappiamo che sarà più forte e divertente di quello che è sul copione. Con Medi Sadoun, l'amicizia è stata un colpo di fulmine. L'ho conosciuto tramite Élodie, che recitava con lui in «Qu'est-ce qu'on a fait au bon dieu?». È una delle persone più gentili al mondo. Il suo personaggio è un mix tra la famiglia rom dei Lopez e Brad Pitt in «Snatch». Un personaggio di composizione dai tratti forti che gli va a pennello. Ogni volta che uno di questi personaggi arriva nel film, porta con sé un nuovo universo.

A proposito, l'inizio del film è un fuoco d'artificio di cammei sorpresa.

È pazzesco! Ed è successo in modo molto naturale. Con Kad Merad, ci siamo conosciuti al Festival dell'Alpe d'Huez l'anno scorso. Facevo parte della giuria che lui presiedeva e siamo andati molto d'accordo. Gli ho fatto una telefonata e mi ha detto subito di sì. Con JoeyStarr, c'eravamo appena incrociati una o due volte. Non credevo che avrebbe accettato. Gli ci è voluta una notevole dose di autoironia, perché lo portiamo su un terreno per niente facile. Peraltro, all'inizio, non gliel'avevamo proposto, convinti che avrebbe detto di no. Abbiamo contattato altri attori, né rapper, né celebri; tutti hanno rifiutato. Meriem, la casting director, è tornata con il nome di JoeyStarr. Sorpresa pazzesca: ha accettato! Non l'ha fatto perché siamo amici ma perché quello che gli abbiamo proposto gli è piaciuto. Non potevamo sperare di meglio. Quanto a Michèle Laroque, ci conoscevamo un po', c'eravamo incontrati in varie serate. A dirlo può sembrare melenso, ma lo adoro. Tutti loro avevano visto «Babysitting», questo ha facilitato le cose. Ci sono anche Norman, La Fouine...

... E François Hollande! Non avete provato ad avere quello vero?

No. Se avessimo girato dopo maggio 2017, forse avremmo potuto.

Al contrario di «Babysitting» in cui eravate limitati dal concetto del found-footage, «Alibi.com» moltiplica i set, i personaggi e i tipi di gag. Vi siete sentiti più liberi?

Bisogna dire che ne abbiamo approfittato. Ci sono 70 set diversi! Abbiamo cercato di fare una commedia ricca, generosa per quanto riguarda le gag, le scene pericolose e le sorprese. E abbiamo tagliato molto: il primo montaggio durava 126 minuti. Ci saranno molti bonus nel DVD.

Avete scritto in tre, con il fedele Julien Arruti...

E Pierre Dudan, che già era stato di grande aiuto in «Babysitting 2». Ci conosciamo da dieci anni. Tarek (Boudali), invece, era impegnato con la serie «En famille» e con la scrittura del suo primo film, «Mariage blanc pour tous». Abbiamo dovuto fare a meno di lui.

È il primo film che dirigi da solo. Quali difficoltà hai dovuto superare?

Mi ero fatto la mano con i due «Babysitting» che avevo co-diretto con Nicolas Benamou. Questa è la mia prima esperienza da solo ma avevo attorno a me buona parte della nostra équipe, e soprattutto il supervisore tecnico alla regia, David Diane, che era primo assistente nei «Babysitting». Ci conosciamo bene, abbiamo tanti automatismi in comune. Le scene pericolose in macchina sono state regolate da David Julienne, che era anche nei «Babysitting», quindi era tutto molto preparato e definito. Le difficoltà non sono venute necessariamente dalle situazioni in cui le aspettavamo. Bisogna sapere, per esempio, che girare con una zebra non è facile. In natura la zebra è una preda, quindi per istinto è molto diffidente. Mio fratello Pierre, che faceva il making of, ne sa qualcosa: si è beccato un colpo di zoccolo e il microfono della telecamera è volato via.

Gli uffici di Alibi.com sembrano la materializzazione del sogno di un nerd.

Siamo rimasti eterni adolescenti e credo che quegli uffici ci assomiglino abbastanza. Greg, il mio personaggio, è un fan degli anni '80, quindi ci sono tante citazioni: un flipper, il cruscotto di «Ritorno al futuro», etc. Sono nato nel 1980 e sono fissato con quegli anni. Non perdo mai un reportage in tv sull'argomento, divento nostalgico. Quando mandano in onda «Femme» di Jean-Luc Lahaye, do i numeri. Continuo a essere convinto che in quel periodo siano uscite le canzoni migliori. La colonna sonora di «Top Gun», Bonnie Tyler... adoro.

E Jean-Claude Van Damme?

La mia infanzia consisteva in Van Damme, Schwarzenegger e Stallone. «Alibi.com» è farcito di piccole citazioni di quel cinema. Greg, il mio personaggio, è un fan di Van Damme. È frustrato perché non è mai riuscito a fare il celebre calcio volante di «Senza esclusione di colpi». Ho avuto tre incontri di preparazione con uno stuntman per imparare a farlo. Beh, il montaggio e il rallentatore aiutano, ma comunque ne sono piuttosto orgoglioso.

Alcuni elementi tornano in tutti i vostri film. Anzitutto c'è sempre qualche casino con i suoceri.

È vero! Julien (Arruti) m'ha detto: «finiranno per credere che tu abbia un problema con i suoceri». No, è solo un ottimo soggetto per una commedia. Scrivendo «Alibi.com», ci siamo domandati quale potesse essere la situazione peggiore per uno che dirige una società che vende menzogne. Siamo arrivati alla situazione in cui scopre che il suocero è un suo cliente. Quindi è più una questione di meccanica comica che d'ispirazione autobiografica. Per fortuna!

Vi piacciono molto anche le gag con gli animali.

Credo che inconsciamente dipenda dai film che mi sono piaciuti, come «Tutti pazzi per Mary», «... e alla fine arriva Polly». Gli animali sono straordinari vettori di comicità. Ma tengo a precisare che non possiedo animali da compagnia. Anche qui, nulla di autobiografico... anche se sono stato morso in faccia da un cane quando ero piccolo.

Ritroviamo anche la vostra grande passione per le cubiste coatte, dopo Charlotte Gabris in «Babysitting 2 ».

Ah, sì! All'inizio, il personaggio di Cynthia non era poi così coatto. Era soprattutto una velina da reality. Ovviamente Nawell l'ha portata nel suo universo e funziona perfettamente. La sua battuta «spiacente, ho una carriera», che mi dice prima di andarsene con la roulotte, piantandomi in asso in mezzo ai rom, l'ha improvvisata.

A chi vi siete ispirati?

Ad artisti sul genere di Cindy Sander o Afida Turner, che sono gli unici a non rendersi conto che le loro canzoni andrebbero riviste un po' meglio.

Qual è il tuo sguardo sul vostro percorso, da La Bande à Fifi su Canal+ fino ad «Alibi.com» oggi?

È incredibile! Se ci ripenso, quattro anni fa nessuno voleva finanziare «Babysitting». Avevo messo in vendita la macchina su un sito internet perché non avevo più un soldo. E, oggi, mi ritrovo sul set a dirigere Nathalie Baye e Didier Bourdon. Tra il momento in cui abbiamo lasciato Canal+, nel 2007, e «Babysitting», nel 2013, abbiamo fatto piccole parti in uno spettacolo teatrale, ma a noi è il cinema che interessa. Cercavamo di vendere «Babysitting» e nessuno lo voleva. Ho anche pensato seriamente di mollare tutto. Dal punto di vista umano, tutto quello che abbiamo attraversato ci ha uniti ancora di più, sia i momenti belli sia quelli brutti. Con Tarek e Julien, non abbiamo litigato neanche una volta. Il che non è per niente scontato quando si è amici, si lavora insieme e intervengono questioni di soldi e di notorietà. In questa professione, non si sa mai quanto potrà durare, quindi ne approfittiamo. E, soprattutto, cerchiamo di non deludere e di essere esigenti. Credo veramente che il pubblico non sarà deluso da «Alibi.com». Le persone cui è piaciuto «Babysitting» non si sentiranno tradite e quelle che non si sentivano coinvolte apprezzeranno forse il fatto che affrontiamo temi un po' più maturi, come quello della coppia in fasi diverse della vita. Tutti sognano di lavorare con i propri amici. Noi abbiamo questa fortuna, allora cerchiamo di prolungarla il più a lungo possibile.

PHILIPPE LACHEAU – Greg - Attore sceneggiatore

JULIEN ARRUTI – Augustin - Attore sceneggiatore

TAREK BOUDALI – Mehdi - Attore

Presentatevi «Alibi.com», la società in cui lavorano i vostri tre personaggi.

Tarek Boudali: Lasciamo la parola al capo.

Philippe Lacheau: Alibi.com aiuta i propri clienti a mentire alle persone vicine. Vi troviamo alibi di ferro e altri sotterfugi per nascondere un'infedeltà, evitare una cena noiosa con i suoceri o fare sega a scuola se siete studenti.

Vi siete già rivolti a questo tipo di società nella realtà?

Julien Arruti: No, perché sono molto bravo a dire bugie...

P.L.: Tua moglie sarà felice di saperlo... In compenso, forse ne siamo già stati vittime, essenzialmente l'idea è che la persona che ne fa le spese non venga a saperlo.

J.A.: È vero, c'è stato un periodo in cui mia moglie andava spesso in Asia.

T.B.: E i tuoi figli hanno gli occhi a mandorla, strano!

Qual è il ruolo specifico dei vostri personaggi all'interno della società?

J.A.: Io interpreto Augustin, il miglior amico di Greg, il boss, interpretato da Philippe.

P.L.: È molto possessivo nei miei confronti.

J.A.: Sono anche fan dei supereroi, molto introverso, illibato e nerd. Un personaggio di pura finzione. Per il lato impacciato e nerd mi sono ispirato molto al fratello minore di Philippe, Pierre Lacheau, che ha realizzato il making of.

T.B.: Io, sono Mehdi, il nuovo arrivato. Mi sono appena fatto assumere, sono molto perbenino, il tipo perfetto... in apparenza. Siccome sono molto leccapiedi nei confronti del capo, Augustin se la prende ed entriamo in competizione.

P.L.: Per il lato leccapiedi, ci siamo ispirati al terzo autore, Pierre Dudan.

Per le relazioni tra i dipendenti di Alibi.com durante la scrittura vi siete ispirati alle vostre?

P.L.: Grosso modo, sì.

Questa società è il sogno di un nerd. Anzitutto, il lavoro consiste nell'inventare continuamente delle storie...

J.A.: ... Ne abbiamo trovate tante che non abbiamo potuto inserire, il film sarebbe stato troppo lungo. Per esempio, come evitare un trasloco la domenica mattina quando te lo chiede il tuo migliore amico il giorno prima e ti ritrovi solo con lui e la sua ragazza così magrolina?

Senza parlare degli uffici in cui troviamo un flipper, un calcio balilla, il cruscotto della DeLorean di «Ritorno al futuro»...

J.A.: Ha a che vedere con il personaggio di Greg, che ha la fissa degli anni '80. Philippe è fan di quell'epoca, soprattutto di quella musica di m...

P.L.: E per quanto riguarda quel look del cavolo, viene da Julien. Rispetto ai costumi nel film l'hanno conciato per le feste, ma bisogna sapere che è molto simile al modo in cui si veste nella vita.

T.B.: Una mattina è arrivato sul set con una camicia sua e la costumista, stupita, gli ha domandato: «ti sei già messo il costume del personaggio?».

E la venerazione del calcio volante di Jean-Claude Van Damme in «Senza esclusione di colpi», da chi l'avete presa?

J.A.: Siamo tutti fan. Bisogna però precisare che quella scena ha richiesto a Philippe un allenamento di non so quante ore... per arrivare a quello che si vede nel film.

E voi, Tarek e Julien, non avete dovuto cimentarvi con delle sfide fisiche?

T.B.: Sì, faccio finta di addormentarmi... Il brutto è che quella notte, sul materassino gonfiabile, sono morto dal freddo. In più, il drone su cui era montata la macchina da presa faceva vento su di me. Tremavo talmente che avevo paura che sullo schermo si vedesse.

J.A.: Io, invece, pomicio con una vecchietta. È una questione delicata, uno non vuole essere scortese. Perché se io non ho necessariamente voglia di baciare una signora di 80 anni, anche lei non è detto che abbia voglia di baciarmi. In più, non ho partecipato al casting. Ogni giorno domandavo a Philippe di farmi vedere una foto, mi rispondeva soltanto: «vedrai, è una bella donna... di 84 anni».

Tra altre citazioni, ne troviamo una molto sottile a «Guerre stellari»: un duello di neon in una roulotte, con una lampada antizanzare che fa un suono simile a quello delle spade laser.

P.L.: Abbiamo dubitato molto dell'efficacia di quella scena. Per un anno, è esistita nel girato, poi al montaggio, senza effetti speciali. Ci domandavamo davvero se avrebbe funzionato. Mi batto con Jo Prestia, ex-campione del mondo di boxe thailandese. Uno che adora fare a botte, mentre a me non piace per niente. Ci eravamo allenati, dovevamo seguire una coreografia, ma a un certo punto lui ci è andato giù troppo pesante e mi sono beccato l'estremità del neon in testa. Mi ha fatto un male, ma un male...

Quali altre citazioni hanno nutrito il vostro universo?

P.L.: Les Inconnus, les Nuls, le Splendid, i film di Peter e Bobby Farrelly, di Francis Veber. Come a Veber, ci piacciono i film con un plot forte.

T.B.: Siamo anche grandi fan delle serie TV, dei manga e dei videogiochi. Da lì provengono le numerose citazioni in Alibi.

Il vostro humor, pur essendo da caserma, è comunque molto familiare. È un'inclinazione naturale?

P.L.: Andiamo verso quello che ci fa ridere. Se fosse per calcolo, non funzionerebbe. Facciamo quello che ci diverte sperando che piacerà a più gente possibile, non il contrario. Se ci fossimo posti troppo l'obiettivo di piacere a tutti, non avremmo girato la scena del sigaro e quella della ballerina che mi schiaffeggia con le natiche in «Babysitting», né quella del paracadute in «Babysitting 2». Eppure sono le scene di cui ci parlano sempre.

J.A.: Al contrario, le gag con il vomito, per esempio, non ci fanno ridere.

Ricordate il giorno in cui vi siete incontrati?

P.L.: Io e Julien abitavamo nello stesso complesso residenziale ed eravamo insieme alle elementari a Celle-Saint-Cloud. Quando lo scuolabus veniva a prenderci, Julien, che ha due anni più di me, stava dietro con i grandi, ma siccome l'hanno bocciato più volte, abbiamo finito per ritrovarci vicini. La nostra amicizia è nata il giorno in cui abbiamo giocato a palla avvelenata: ci siamo dati una testata e Julien è finito in ospedale con un trauma cranico. Alle medie, i miei mi hanno comprato una videocamera. Scrivevamo parodie di film horror, di fantascienza o di guerra che giravamo i fine settimana con gli amici. Con la carta d'alluminio, trasformavamo il mio salotto in astronave, indossavamo le tute da sci per fare gli astronauti... C'erano già delle gag con gli animali, ne abbiamo anche ripresa qualcuna nei nostri film. In realtà, continuiamo a fare la stessa cosa ma con macchine da presa vere, con grandi attori e per un pubblico più ampio.

T.B.: Ho incontrato Julien più tardi, durante un corso accelerato di commercio.

P.L. : Julien continuava a parlarmi di un tizio divertentissimo. Io avevo già iniziato a fare qualcosa su Fun TV. Ci siamo visti al ristorante cinese, ha funzionato subito. All'inizio, Tarek faceva la comparsa nei nostri sketch. La prima volta che gli abbiamo dato una battuta è stato in una puntata di «La Cave à l'info», il nostro sketch all'interno del «Vrai Journal» di Karl Zéro. Sudava, era nel panico: impossibile immaginare che avrebbe fatto carriera.

T.B.: Ricordo ancora la battuta: «Ehi, senti, ma non è che ci stai facendo uno scherzo, tu?».

Da allora, in sala «Babysitting» ha fatto 2.300.000 spettatori e «Babysitting 2» 3.200.000.

P.L.: «Babysitting» era uscito lo stesso giorno di «Non sposate le mie figlie!». «Babysitting 2 », qualche giorno dopo «Star Wars: il risveglio della forza». Ogni volta ci troviamo davanti a Blockbuster da più di 10 milioni di entrate. Forse per quello i nostri film funzionano, recuperiamo gli spettatori che non sono riusciti a entrare nella sala accanto.

Da un film all'altro, mantenete i vostri ruoli. Philippe è l'innamorato sfigato.

P.L.: Ma, al contrario di «Babysitting», in cui era una vittima, qui il mio personaggio è il re della bugia. E non sono più i suoi amici a metterlo nei casinò, ci si mette da solo.

Tarek è l'imbroglione dilettante e Julien il nerd idiota.

J.A.: Il mio personaggio in questo film non è così idiota. Si tratta più del tipo impacciato, il vero nerd che ha solo un amico.

T.B.: Comunque è un po' sprovveduto: quando deve staccare l'elettricità, la stacca a tutta la città!

Come attori, che cosa avete imparato con Nathalie Baye e Didier Bourdon?

T.B.: Ho solo una scena con loro ma è bastata a mettermi sotto pressione. Sono due mostri del cinema. Bourdon, mi ha dato la voglia di fare questo lavoro, davanti a lui mi sentivo un bambino. Era la prima volta in vita mia in cui ero così stressato, nonostante dovessi dire solo due frasi. Due frasi che mi ripetevo come un mantra. Nathalie Baye aveva la prima battuta, ha incespicato: mi sono rilassato completamente.

J.A.: Bourdon, che abbia una battuta buona o mediocre, è sempre divertente. Questo aumenta l'aspettativa e ti obbliga a essere al suo livello. Io, ho avuto dei problemi con certe parole che la mia elocuzione non mi permette di dire come tutti: «week-end» e «XL Airways». All'inizio, doveva essere «Air France», era più facile.

P.L.: Ora capite meglio il motivo per cui faccio tanti film con questi due: mi mettono in valore.

Chi è Flo Martin, il suo personaggio?

Flo è una giovane giurista, vivace e divertente. In compenso, è molto intransigente su certi principi, non sopporta la menzogna e non perdona niente. Ed ecco che s'innamora di Greg, il boss di Alibi.com, il cui mestiere consiste nel mentire.

Si è documentata su questo tipo di siti?

Non proprio perché il mio personaggio, appunto, non è informato della loro esistenza. Ma ne abbiamo parlato molto con i ragazzi. Il vantaggio è che conosco bene Philippe e il suo team di sceneggiatori. Abbiamo perfino scoperto che esistono delle app che permettono di cambiare l'ambiente sonoro dietro di sé al telefono. Per far credere che si è all'aeroporto, a una partita di calcio o vicino a un neonato che piange.

I suoi genitori sono interpretati da Nathalie Baye e Didier Bourdon. Recitare con attori come loro rende tutto più facile o aumenta la pressione?

Sono piuttosto viziata in questo. I miei primi genitori al cinema, in «Le Plus Beau Métier du Monde», erano Gérard Depardieu e Michèle Laroque, avevo 9 anni. Poi, in «Non sposate le mie figlie!», mi sono toccati Christian Clavier e Chantal Lauby. Ogni volta, eredito genitori straordinari. All'inizio, bisogna ammetterlo, è una pressione supplementare perché ci si trova davanti ad attori pazzeschi e si vuole essere all'altezza, evitando di deluderli. Sul set di «Alibi.com», questa pressione si è attenuata rapidamente perché Didier Bourdon e Nathalie Baye sono generosissimi e benevoli.

Con loro e nel ruolo di figlia mi sono sentita a mio agio abbastanza rapidamente. Osservarli mentre lavorano è un privilegio, non si può sognare di meglio. Sono così precisi nella commedia. Anche prima delle riprese, fin dalle letture, qualsiasi frase in bocca a Didier diventava comica. E per quanto uno provi a ripeterla in maniera identica, non sarà mai come quando è lui a dirla. C'è tutta una carriera alle spalle. Nella scena in cui Nathalie dice a Philippe Duquesne che il marito non passerà insieme a lei l'anniversario di matrimonio, Didier ha improvvisato un «Lavoro, lavoro!» che ci ha fatto morire dal ridere. Ho la sensazione che Nathalie e Didier, come Christian Clavier e Chantal Lauby in «Non sposate le mie figlie!», fossero contenti di recitare con una generazione di attori più giovani. In un certo senso passavano il testimone. Non vedo l'ora di conoscere i miei genitori nel prossimo film!

Come ha incontrato Philippe Lacheau e la sua banda?

Siamo legati per sempre alla data del 16 aprile 2014, data dell'uscita di «Non sposate le mie figlie!» e di «Babysitting». Il giorno in cui nelle nostre vite tutto è cambiato. Ci siamo incrociati a più riprese durante il tour di promozione dei due film. Abbiamo simpatizzato. E sei mesi più tardi, mi ha cercata per darmi una parte in «Babysitting 2». Che gioia essere entrata in questa banda, non ne avete idea. Sono diventati i miei migliori amici.

Si sono ispirati a lei per il personaggio di Flo?

In parte, per il lato sfrontato e per lo spirito di competizione, mi ci riconosco al 100%. Detesto perdere una scommessa. Anche se tengo a precisare che non mi sono mai ritrovata di notte in biancheria intima a imitare un cervo in un bosco. Philippe, che mi conosce molto bene, si è ispirato molto alla mia personalità. Durante le riprese, non faceva che dirmi di essere me stessa.

Per il cinema ha girato appena quattro film, che da soli hanno fatto circa 18 milioni di spettatori, ossia una media di 5 milioni a film. Élodie Fontan, meglio di Louis de Funès!?

(risate) È pazzesco! Sono davvero fortunata. Auguro la stessa cosa ad «Alibi.com», un film molto diverso dai «Babysitting». C'è la commedia, ci sono le scene pericolose e anche quelle di azione, ma con una nota più romantica. Ci sono belle scene commoventi, tra Flo e Greg e tra i personaggi di Nathalie e Didier. Per quanto riguarda i cinque milioni di spettatori a film, ne parlerò con il prossimo produttore che incontro...

NATHALIE BAYE – Signora Martin – Attrice

DIDIER BOURDON – Signor Martin – Attore

Interpretate i coniugi Martin. Chi sono?

Didier Bourdon: Il loro nome riassume bene le cose. I Martin sono degli archetipi, il Signore e la Signora Chiunque. È questo il bello ed è da questo che trae forza il lavoro di Philippe e della sua banda: ci riconosciamo un po' tutti. Sanno cogliere i tratti di oggi. Il signor Martin, il mio personaggio, ha bisogno di un alibi per tradire la moglie e quindi si rivolge ad Alibi.com. Per lui è un modo per dirsi: «non sono io, è il sito internet». Non è che voglia tradire la moglie perché sia un mostro o intenda divorziare, ma tra loro si è creata una routine. Si dice «faccio una scappatella e poi dimentico tutto». Ovviamente, non andrà come previsto. E, allo stesso tempo, c'è l'aspetto delirante dei giovani della banda di Alibi.com. Con il pretesto della commedia riesce ad essere molto più corrosivo di alcuni film che si prendono troppo sul serio. «Alibi.com» parla dell'ipocrisia della nostra società e dell'immagine e della riscoperta della coppia, un tema che avevo affrontato anch'io in «Sept ans de mariage». Peraltro, abbiamo girato nella stessa casa del mio film.

Nathalie, il suo personaggio di moglie perbene, un po' pantofolaia, si rivela poco a poco nel corso del film. In fondo non è così sciocca.

N.B.: Si era un po' addormentata. E la capisco. Quando si finisce in pensione ci si può annoiare, perdere fiducia in se stessi. All'inizio del film, si sente inutile, in realtà è piuttosto commovente. Philippe e i suoi autori amano i loro personaggi. Non ne trascurano neanche uno. È perché ci si affeziona a loro che il film è divertente.

D.B.: Ed è quello che crea l'aspetto popolare, nel senso buono del termine. Accadono fatti molto umani, anche se i personaggi non sono stinchi di santo. Il mio si ritrova in situazioni piuttosto sordide alle prese con piccole bugie meschine. Per quanto riguarda la moglie, è come se fosse cieca.

N.B.: Philippe Léotard, con cui ho diviso la mia vita, diceva una bella frase: «si può amare una persona per tutta la vita, ma non in ogni istante».

Nathalie, è rimasta sorpresa che Philippe Lacheau si sia rivolto a lei per questa parte?

N.B.: No, perché di tanto in tanto faccio delle commedie. All'inizio della mia carriera credevo addirittura che non avrei fatto altro. Soprattutto ero molto contenta perché è rarissimo ridere leggendo la sceneggiatura di una commedia. Da allora ne ho ricevute tre o quattro, nessuna mi ha strappato un sorriso. Sapevo dell'esistenza di agenzie come «Alibi.com», ma farne il soggetto di un film è un'idea geniale. C'è una storia, una sfida aperta, i personaggi non sono fasulli, si rivolge a tutti e a tutte le generazioni. Quando mi hanno proposto la parte, non avevo visto i «Babysitting»; vedendoli ho riconosciuto subito il talento di Philippe. Ha un suo universo.

Non aveva qualche riserva su certi passaggi del film o su certe cose che fa il suo personaggio?

N.B.: Nessuna. Non sono così cauta.

E lei, Didier?

D.B.: C'è una storia divertente tra me e Philippe. Dovevo lavorare nel primo «Babysitting» ma non ho potuto a causa delle riprese di «Trois Frères: le retour». Poi, al momento di «Babysitting 2», ero bloccato con «Les Profs 2». Ero disperato. Quando Philippe mi ha chiamato per propormi «Alibi.com», temevo che non fosse così bello. Leggo la sceneggiatura e impazzisco dalla gioia! Sono un cliente affezionato di quello che fanno fin da «La Bande à Fifi» su Canal+. In «Alibi.com», ritroviamo il loro marchio di fabbrica, con in più una dimensione alla Feydeau che adoro.

Il film è generoso, ricco di tonalità diverse, dal vaudeville al burlesco. È facile recitarci?

N.B.: Quando una sceneggiatura è costruita bene, scritta bene e divertente, basta recitare con sincerità.

D.B.: L'importante, sono i tempi. Come nella musica. È anche per questo che citavo Feydeau o Labiche. Sulla carta tutto si concatena molto rapidamente. Con questo stile di humor bisogna essere «una scheggia», stringere, fare in 30 secondi quello che potrebbe richiederne 45. Non sembra, ma richiede un lavoro pazzesco. Bisogna recitare con sincerità, certo, ma anche con ritmo e al millimetro. Un tempo di troppo o in meno e non funziona più allo stesso modo. La scena della scopata nel bagno se è troppo lenta o se la gag si intuisce, non funziona.

Parliamone di quella scena. Nathalie, lei ha chiesto una controfigura per la caduta?

N.B.: No. E mi è venuto anche uno degli attacchi di riso più irrefrenabili della mia carriera: la controfigura di Didier, a forza di agitarsi addosso a me, ha perso i pantaloni!

Non è la sua unica scena d'azione.

D.B.: Le scene pericolose e folli fanno parte dell'universo di Philippe e della sua banda ma possono essere complicate da girare. Per la scena dell'automobilina da golf, all'inizio avevo un po' paura ma tutto era preparato alla perfezione. Philippe adora i salti nel vuoto e, quando una situazione richiede una buona preparazione, è meglio evitare di dimenticare il paracadute...

Nathalie, lei ci gratifica anche con una scena in cui sculetta magistralmente.

N.B.: Ho lavorato con un coreografo di hip-hop, David Llari, un tipo fantastico. Non è servito a molto: su una piazza carinissima di Saint-Paul-de-Vence, il pavimento era troppo scivoloso e abbiamo finito per girare su un suolo terroso. Impossibile mettere a frutto il mio allenamento. Ho sculettato un po' in tutti i sensi e la scena è riuscita comunque.

C'è una battuta che vi ha fatto particolarmente piacere dire?

N.B.: «Solleticami la ninfea». Peraltro, sono molto fiera di me perché dicendola non sono scoppiata a ridere.

D.B.: Ricordo piuttosto gli sguardi di complicità molto commoventi con Nathalie.

Non è la prima volta che lavorate insieme in un film.

D.B.: Esatto. Ci siamo incontrati 22 anni fa in «La Machine» di François Dupeyron che, disgraziatamente, ci ha lasciati recentemente.

N.B.: Un set meno gioioso di questo.

D.B.: Perché avevamo pochissime scene insieme. Adesso abbiamo recuperato alla grande.

Didier, nello spirito di Philippe e della sua banda ritrova quello che l'animava all'epoca di LesInconnus?

D.B.: In qualsiasi tipo di cinema, lo spirito collaborativo è una risorsa. I film scritti da Jacques Fieschi, per esempio, sono spesso un gradino sopra agli altri perché con lui c'è un lavoro di emulazione. Con Les Inconnus cercavamo di dare il meglio di noi. E credo che Philippe abbia trovato proprio questo con i suoi complici. È molto importante.

N.B.: Mi piace questa idea di girare con gli amici d'infanzia. C'è qualcosa di molto familiare nel loro modo di fare. Fanno prova di una professionalità implacabile pur mantenendo uno spirito di gruppo caloroso e molto bello da vedere.

Che tipo di regista è Philippe?

N.B.: Sa esattamente quello che vuole. E quando non l'ottiene ci guida lì dove vuole arrivare. Porta in sé un rigore e una serietà nel lavoro che nascondono una vera umiltà. Potrebbe dirsi: «ok, i miei film hanno venduto milioni di biglietti, non devo più mettermi alla prova», ma è il contrario. E, molto onestamente, oggi è piuttosto raro nel mestiere. Ti fa sentire bene. Le persone di talento ci sono ma si accomodano un po' troppo su quello che riescono a fare con facilità...

D.B.: ... Invece Philippe non è che abbia davvero talento, ma è un gran lavoratore! *(risate)*